

L'ultimo cowboy buono (dopo venne Clint Eastwood)

Nel pantheon del mio West, ma allora non usavamo questo termine perché parlavamo di cowboy e indiani, in principio ci fu Minnehaha, la scotennatrice di Salgari (con Buffalo Bill e Toro Seduto – o era Cavallo Pazzo? – che mangiava il cuore di Custer). C'erano Tex Willer e Piccolo Sceriffo in albeti a strisce oblunghe. C'erano i film con John Wayne, Gary Cooper e Randolph Scott ora dimenticato ma allora popolarissimo (il nome di John Ford non ci diceva niente, anzi non sapevamo nemmeno che esistesse e cosa facesse un regista).

Poi, a cavallo di un caval, come si addice ai cowboy, arrivò Tommy River e oscuramente intuii, più che capire, che eravamo in presenza di qualcosa di diverso, che c'era qualcosa che non andava perfettamente in squadra con i vecchi e cari eroi. I tempi mutavano senza quasi che ce ne accorgessimo e noi – sto parlando della mia generazione – mutavamo con loro, eravamo dentro la mutazione, la subivamo e la agivamo al tempo stesso. Ai miei alunni leggevo le poesie di Gianni Rodari anziché quelle di Renzo Pezzani, ai più grandicelli davo da leggere le avventure di Tommy River, eroe un po' triste e disincantato che non cavalca più impettito, bandiere al vento, ma incarna già, pur senza enunciarlo e annunciarlo esplicitamente, anzi senza ancora saperlo, il crepuscolo di un genere, di un mito, di un sogno, quello della Frontiera – cioè della vita – dove alla fine i buoni vincono sempre e i cattivi perdono sempre. Perché è giusto così.

Avevo vent'anni quando cominciavo a capire queste cose, ossia che, “nel suo piccolo”, il Tommy River della letteratura per ragazzi – cioè di un genere “di serie B” – in realtà era in sintonia con i non-eroi, gli anti-eroi, insomma gli sconfitti della grande “letteratura della crisi” del Novecento. La conferma giunse appena cinque anni dopo quando anche l'altro grande mezzo espressivo del secolo, il cinema, squarciò il velo e portò alle estreme conseguenze la demolizione della leggenda della frontiera e dei cowboy buoni contro gli indiani cattivi. Arrivò Clint Eastwood, il pistolero solitario e silenzioso che spara “per un pugno di dollari” e poi “per qualche dollaro in più”. Tommy River è stato forse l'ultimo “cowboy buono”, che faceva sognare perché era lui stesso capace di sognare, ma già con un velo di amarezza negli occhi, con il sospetto che si trattasse proprio di un sogno, che tuttavia valeva la pena di sognare. Di questo dobbiamo essergli grati, a lui e a Mino, di averci fatto sognare almeno per una volta ancora dopo Buffalo Bill, John Wayne e Tex, prima che arrivassero quelli brutti-sporchi-e-cattivi, e vincessero.

Fernando Rotondo